

DANIELA LAMBERINI, *Il Sanmarino. Giovani Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, 2 voll. (I. *La vita e le opere*, II. *Gli scritti*). Firenze: Leo S. **Olschki** Editore, 2007. XVI+840 pp., ISBN 978 88 222 5660 7.

Rigorosa e appassionata, Daniela Lamberini rappresenta ormai da anni una delle voci più autorevoli in tema di architettura militare del Rinascimento. I due volumi, elegantemente confezionati da **Olschki**, concludono magistralmente una linea di ricerca iniziata nel 1980 con la pubblicazione del *Trattato delle fortificazioni di terra* di Giovanni Battista Belluzzi, detto il Sanmarino (1506-1554), contributo che rivelò agli studiosi le notevoli qualità di un autore allora scarsamente conosciuto e spesso confuso con altri suoi contemporanei. Da allora la studiosa sembra aver seguito una pista precisa che l'ha portata progressivamente a costruire le premesse di quest'ultima pubblicazione, indagando sistematicamente nel campo delle fortificazioni, dai cantieri alla trattatistica, dalle macchine alle tecniche di rilievo e disegno delle città, dalle vicende politiche del Granducato di Toscana all'opera degli ingegneri della corte medicea. La doppia indole del Sanmarino, uomo d'azione e di cantiere da un lato, riflessivo trattatista dall'altro, è ben rappresentata fin dalla veste editoriale di questo lavoro: due volumi, dedicati rispettivamente all'attività architettonica e agli scritti del personaggio che Cosimo I de' Medici seppe trasformare da giovane ambasciatore della Repubblica di San Marino in uno dei più ingegnosi e dinamici architetti militari della sua corte.

Fu l'incontro con l'intraprendente e astuto Duca di Firenze a determinare la svolta decisiva della carriera del Sanmarino, precedentemente divisa tra l'amministrazione delle fabbriche civili e militari del suocero,

Girolamo Genga, e le mansioni diplomatiche svolte per conto della sua città natale. L'incontro avvenne in un momento particolarmente propizio che vedeva Cosimo de' Medici in procinto di avviare un vasto progetto di ammodernamento difensivo dei suoi domini. Inviato a Firenze per un'ambasceria nel 1543, il Belluzzi affiancava alle sue qualità diplomatiche una straordinaria competenza nel campo delle fortificazioni, fortemente motivata dall'ambizione di intraprendere il mestiere delle armi. Cosimo lo incaricò immediatamente di occuparsi delle fortezze ai confini dello stato, una scelta strategica che preparava l'evento bellico decisivo per la nascita del granducato: la guerra di Siena (1552-1559), teatro di battaglie cruente dove lo stesso Sanmarino trovò la morte. Dopo una minuziosa ricostruzione del periodo giovanile, l'autrice dedica due intensi capitoli del primo volume, il secondo e il terzo, agli interventi medicei avviati dal Sanmarino nell'ultimo decennio della sua vita: Castrocaro, Sansepolcro, Montepulciano, Pistoia, Pietrasanta, Volterra, Portoferraio-Cosmopolis. La felice vena narrativa dell'autrice ci restituisce anche un vivido ritratto del carattere caparbio e intraprendente che spinse l'ingegnere mediceo alle azioni più impavide, come il rilievo dei bottini di Siena, condotto segretamente all'interno della città assediata per favorirne la presa da parte delle truppe medicee, o l'attacco alla fortezza dell'Aiola dove fu ferito a morte mentre mostrava come piantare i gabbioni a protezione dell'artiglieria.

Pregevole in questo primo volume è anche la raccolta delle 62 tavole a colori che riproducono a piena pagina le bellissime piante di fortezze italiane e europee raccolte nel cosiddetto *Album Magiabechiano*, tavole puntualmente descritte e commentate nel quarto capitolo. La raccolta era stata commissionata da Cosimo I come parte integrante di un trattato sulle fortificazioni che il Sanmarino lasciò purtroppo incompiuto, interrotto prima dalla guerra, poi, tragicamente, dalla morte. Tra gli appunti del Sanmarino troviamo anche la descrizione di una bussola topografica di propria invenzione, uno strumento forse ideato anche in omag-

gio agli interessi scientifici del duca Cosimo che proprio in quegli anni cominciò a formare il primo nucleo di una collezione di strumenti matematici destinata a diventare una delle più importanti d'Europa. Benché interrotto, il trattato lasciò un segno piuttosto marcato tra gli addetti ai lavori, ma senza rendere giustizia all'autore il cui nome rimase sostanzialmente nell'ombra. La raccolta di piante dell'*Album Magiabechiano*, ad esempio, fu inventariata nella Guardaroba medicea come opera del capitano Francesco De Marchi che di fatto era entrato in possesso di quelle carte, come di una copia del trattato di fortificazioni, e le aveva usate per redigere il suo corposo trattato di architettura civile e militare. Gli scritti del Belluzzi rimasero all'allievo, amico e successore nella carica di ingegnere ducale, Bernardo Puccini, che su incarico di Cosimo I avrebbe dovuto completare l'opera del maestro. I gravosi impegni che lo occuparono dopo la guerra di Siena gli permisero, tuttavia, solo di ricavarne una sintesi per il giovane principe Francesco de' Medici. Del più voluminoso trattato commissionato da Cosimo riuscì a terminare solo il primo libro che cominciò a circolare attraverso copie manoscritte liberamente utilizzate da altri trattatisti. Interi brani o parafrasi del testo sono segnalati dall'autrice negli scritti di Bartolomeo Ammannati, Bonaiuti Lorini, Giorgio Vasari il Giovane, Giovan Francesco Fiammelli e perfino Galileo, che dal quel testo ricavò le istruzioni impartite ai suoi studenti dell'università di Padova. Quando finalmente l'opera del Sanmarino raggiunse le stampe, a Venezia nel 1598 con il titolo *Nuova invenzione di fabbricar fortezze*, il nome dell'autore, già trasformato nel fiorentino "Bellucci", appariva storpiato in "Belici", e il testo corrotto dall'editore inframmezzandovi brani tratti da un anonimo soldato-ingegnere. Alla Lamberini spetta indubbiamente il merito di aver restituito a questo autore il vero nome, il romagnolo Belluzzi, l'opera architettonica e trattatistica, e perfino il volto, ritrovato in quel celebre tondo di Palazzo Vecchio che ritrae Cosimo tra gli artisti della sua corte (quinto e ultimo capitolo).

Il secondo volume soddisfa egregiamente le esigenze di chi volesse addentrarsi nell'o-

pera trattatistica del Sanmarino, offrendo un'accurata edizione (in due casi ri-edizione) degli scritti a noi pervenuti. La raccolta si apre con il *Diario autobiografico* (1536-1541) che offre importanti notizie non solo sulla vita dell'autore ma anche sugli avvenimenti storici di cui il Belluzzi fu testimone diretto, al servizio dei Colonna, dei Della Rovere e della Repubblica di San Marino. Particolarmente prezioso è il regesto di lettere (1536-1554) che documentano la sua attività al servizio di Cosimo de' Medici e che può essere letto come una continuazione del Diario per la seconda e intensissima parte della sua vita. Segue l'edizione del *Trattato di fortificazioni*, mettendo a confronto, pagina per pagina, la versione già nota dell'Archivio di Stato di Torino con quella 'scoperta' dall'autrice nell'Archivio Storico del Comune di Anghiari, già ritenuta opera del cavaliere anghiese Girolamo Magi. Il Magi in realtà fu solo possessore di quel manoscritto, ricevuto in dono dal marchese Anton Maria del Monte e abbondantemente utilizzato per la stesura del suo trattato *Della fortificazione della città* (1564). Chiude il volume la riedizione del *Trattato delle fortificazioni di terra* conservato manoscritto presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze e oggi consultabile sul sito web di questa prestigiosa biblioteca attraverso uno 'sfogliolibro' virtuale che consente di apprezzarne anche le caratteristiche grafiche.

Mantenendo inalterate le qualità che contraddistinguono il suo lavoro di studiosa, Daniela Lamberini ci restituisce una pagina importante della storia politica, militare e culturale della Firenze medicea. Un plauso va anche all'editore che ha saputo dare lustro ai contenuti dell'opera con la consueta eleganza grafica e con un ricco apparato iconografico.

FILIPPO CAMEROTA